

Maria Pirro

Reperti accorpati, interventi chirurgici rinviati, ambulatori chiusi, ambulanze ridotte: è la stretta che si profila in Campania perché le norme europee a medici e infermieri impongono di restare in servizio massimo 48 ore a settimana e riposarne 11, tra un turno e l'altro. Nella Campania da tempo costretta a bloccare le assunzioni per ripianare i conti in rosso della sanità, le carenze di personale in organico non consentono di garantire tutti i servizi e, per adeguarsi alle nuove regole, e quindi evitare che scattino sanzioni pecuniarie e contestazioni penali, i manager di Asl e ospedali sono impegnati a riorganizzare l'assistenza, tagliando le attività cosiddette «non urgenti». Mentre la Corte dei Conti avvia una serie di accertamenti nelle strutture sanitarie per capire perché la più ampia riorganizzazione dei reparti e non solo, disposta con il decreto Balduzzi nel 2012, non è decollata. I programmi di Asl e ospedali avrebbero dovuto essere approvati dalla Regione, e già realizzati.

Ritardi nel mirino. L'indagine contabile è condotta dal pubblico ministero Ferruccio Capalbo e la spesa contestata, collegata alla riforma mancata, questa l'ipotesi al vaglio, ammonta a più di dieci milioni di euro.

Si muove, in parallelo, la Regione. «Siamo indietro - dice Enrico Coscioni, braccio destro del governatore sui temi della sanità - nell'applicazione del decreto Balduzzi, che riduce del 20 per cento le strutture complesse, il nome più tecnico dei reparti, dimensiona quelli poco utilizzati e i piccoli ospedali, ma punta anche a creare nuovi centri di eccellenza, più specializzati, e a ridisegnare la rete di emergenza». Il cardiocirurgo a fianco di De Luca aggiunge: «Occorre dare un'accelerata al procedimento di razionalizzazione del sistema che può consentire di tagliare i reparti insicuri e inutili e rafforzare l'assistenza sul territorio. È indispensabile farlo subito anche per recuperare le risorse umane necessarie ad applicare la legge 161 sui turni più leggeri». Il giorno dopo l'entrata in vigore delle norme europee ospedali e Asl sono in difficoltà, e Coscioni annuncia una «cabina di regia», con l'obiettivo di «monitorare la situazione e uniformare le azioni in Campania».

La Regione
Coscioni: una cabina di regia per uniformare le azioni ma resta il nodo di Roma

L'imperativo per tutti è: garantire pronto soccorso ed emergenza, ma ciò significa inevitabili tagli ad altre attività non urgenti, e le prime circolari, già diffuse nei reparti, scatenano le proteste. Rischiano di



Il 118
Di notte ridotte le ambulanze dell'Asl in circolazione ma senza penalizzare le periferie



Gli ambulatori
Si profila la chiusura a singhiozzo di servizi decisivi come la terapia del dolore



Gli interventi
Garantite le urgenze ma liste di attesa più lunghe per la chirurgia di elezione



I reparti
Infermieri chiamati a seguire più degenti di più divisioni Medici da soli in corsia



Indagine sulla mancata riforma «Danni per 10 milioni di euro»

L'ipotesi della Corte dei Conti. Turni light, cure ridotte in Campania

salutare tra i 400 e i 500 interventi di elezione in un mese, solo al Cardarelli, circa seimila in Campania. La stima è del sindacato Aaroi e l'anestesista Vittoriano L'Abbate teme «l'impasse della chirurgia d'elezione al San Paolo e una considerevole riduzione negli altri presidi». Quindi liste d'attesa più lunghe, dal San Gennaro al Loreto Mare. Si prospetta la chiusura anche di diversi ambulatori specialistici, tra cui quelli dedicati alla terapia del dolore. A singhiozzo, da dicembre, il funzionamento della camera iperbarica nel principale ospedale del Sud.

«La situazione è molto grave», ammette il commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 Centro, Renato Pizzuti. «Ci stiamo attrezzando per riorganizzare i turni, anche accorpando servizi. Purtroppo, la legge va rispettata e il personale è

insufficiente». Di qui la decisione di ridurre persino i mezzi del 118 in circolazione, di notte. «Calcolando i tempi di spostamento, si riesce comunque a garantire l'assistenza in tutta la città». Assicura Pizzuti: «Nessuna zona sarà penalizzata».

Ma, sostiene L'Abbate, «senza l'arrivo di rinforzi, presto potrebbero fermarsi quattro ambulanze su sette». Il sindacalista è preoccupato anche perché, «in corsia, pare inevitabile che ci sia un solo medico di guardia, anziché due, in settori delicatissimi». E gli infermieri potrebbero un po' ovunque essere chiamati a occuparsi di più reparti contemporaneamente. I vertici dell'Asl, tuttavia, non hanno ancora licenziato un piano: le riunioni si susseguono con rappresentanti dei lavoratori e direttori delle strutture per tenere conto di tutte le esigenze. «Le vere misure organizzati-

ve dovrebbero essere legate a disposizioni regionali fatte dal commissario ad acta, di nomina del governo, che non però c'è», puntualizza Pizzuti. E altri fronti di scontro si aprono. Il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Silvestro

Scotti, segnala: «Rischiano di saltare i turni di guardia medica a Natale, a Capodanno e negli altri giorni festivi, se si vuole, erroneamente, applicare il principio che persino in questo settore si debbano introdurre le limitazioni negli orari di lavoro. Nel servizio cittadino sono, infatti, impegnate, a rotazione, solo quattro squadre ma i libero-professionisti non possono essere costretti a rinunciare al giorno di pausa, visto che per loro le ferie non sono né

previste né pagate». Non bastasse, potrebbero allungarsi i tempi di attesa per alcune visite specialistiche a domicilio.

A questo scenario già nero e si sovrappone «la fotografia impietosa scattata con il Programma nazionale esiti: i dati dicono che la Campania è ultima in tutte le categorie scelte come riferimento per giudicare la qualità dell'assistenza», sintetizza Coscioni. «Per arrivare a una svolta - conclude - è però fondamentale riordinare il sistema sanitario, sia negli ospedali e sui territori, e quindi che s'insedi il commissario, di nomina del governo. Senza, non è possibile fare i decreti».

L'Ordine Scotti: rischiano di saltare anche le guardie mediche a Natale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caserta, i sindacati: non scaricare le responsabilità sui lavoratori

Il caso

Governo sotto accusa: «Serve un piano di assunzioni Subito il commissario ad acta»

«All'ospedale San Sebastiano di Caserta è stato predisposto un modulo, da far firmare ai medici di anestesia e riabilitazione, per chiedere loro di attenersi alle norme europee». Le violazioni comportano sanzioni pecuniarie da 25 fino a 10 mila euro e, in casi particolari, addirittura l'arresto, da due a quattro mesi. «Ma non si può scaricare sul lavoratore la responsabilità di eventuali infrazioni». A sollevare il caso è Giosuè di Maro, segretario della Cgil Fp medici in Campania, che accu-



L'assistenza Nell'immagine d'archivio uno scorcio esterno dell'ospedale San Sebastiano di Caserta

L'emorragia
Negli ultimi sei anni sono andati via da ambulatori e ospedali oltre 15mila operatori

sa: «La responsabilità di quanto accaduto è del Governo e delle Regioni, perché hanno fatto trascorrere un anno, dalla data prevista in origine per applicare le regole comunitarie, salvo accorgersi del problema nelle ultime settimane».

Di Maro se la prende anzitutto con «il Governo che non ha pianificato un piano di assunzioni straordinario», ha tagliato nel corso degli anni i fondi nazionali destinati al settore e, «per quanto riguarda la Campania, a distanza di sei mesi dall'elezione del governatore Vincenzo De Luca, non ha ancora nominato il nuovo commissario ad acta, lasciando di fatto la Regione senza la struttura che deve intervenire sul versante della sanità. Questo è un atto di irresponsabilità politica gravissimo», sostiene. Quanto alla Regione, aggiun-

ge Di Maro, «in particolare con la precedente gestione, è stato fatto poco o nulla per cercare di mettere Asl e ospedali nella condizione di programmare e riorganizzare i servizi», tant'è che tutte le strutture della sanità «sono prive degli atti aziendali, ovvero di quei documenti programmatici che sono indispensabili per coniugare i bisogni di salute con l'offerta di cure attraverso la organizzazione del lavoro». Non bastasse, nessuno in Campania sa indicare esattamente «qual è il fabbisogno di personale necessario per garantire l'assistenza». Di certo, si sa che 15mila operatori sono andati via da ambulatori e ospedali in Campania negli ultimi sei anni. Una vera emorragia, mentre per i 5,8 milioni di residenti nella regione le cure possono diventare un salasso soprattutto in questi mesi invernali, anche per effetto del blocco di numerose prestazioni in convenzione nei centri privati che hanno già esaurito i budget annuali di spesa.

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

